

Intercettazioni, via libera con paletti ai trojan horse

Vittorio Nuti

ROMA

Atteso domani in Aula al Senato (salvo anticipazioni) il ddl per la riforma del processo penale, risultato sperato solo qualche settimana fa per gli attriti interni alla maggioranza, soprattutto sul fronte caldo della prescrizione e delle intercettazioni. I due capitoli più controversi della delega, che interviene anche su altri aspetti, come i tempi certi per l'esercizio dell'azione penale e l'estinzione del reato per condotte riparatorie.

L'accelerazione, che permette l'incardinamento della seconda lettura in Assemblea prima della pausa estiva (a settembre discussione e votazioni, poi ritorno alla Camera) avviene nella notte di lunedì. In seduta notturna, la commissione Giustizia vara il testo per l'Aula. E sulla scia dell'intesa già raggiunta sulla prescrizione diecigiorni fa (tre anni in più per celebrare i processi), Pd e centristi convergono sull'emendamento dei relatori dem Felice Casson e Giuseppe Cucca che puntualizza la delega al Governo sulle intercettazioni arrivata dalla Camera. Obiettivo: norme che tenga conto, tra l'altro, della libertà di stampa e delle sentenze della Corte di Strasburgo a tutela della libertà di stampa. La novità principale, che riflette le linee guida per le Procure sulle intercettazioni appena approvate dal Csm (si veda il Sole 24 Ore del 30 luglio) riguarda il Pm, cui spetta il ruolo centrale per la "gestione" delle trascrizioni, con il diritto all'ultima parola nella selezione del materiale utile alla prosecuzione delle indagini, «assicurando la riservatezza» di quello da escludere perché non pertinente o irrilevante.

Sciolto anche il nodo delle intercettazioni effettuate mediante virus "Trojan horse" (cavallo di Troia), i "captatori

informatici" autoinstallanti che si piazzano nei dispositivi pc, tablet e smartphone - rilevando ogni forma di comunicazione. Uno strumento particolarmente delicato e a rischio abusi, per i quali i centristi di Ap chiedevano da giorni una disciplina più puntuale che ne limitasse l'uso ai luoghi di abitazione o privata dimora (quindi compresi i luoghi di lavoro) e ai reati gravi quali il terrorismo e l'associazione a delinquere di stampo mafioso. Al termine di un lungo confronto in commissione, entrambe le richieste sono state accolte dalla maggioranza. Tra i paletti previsti dall'emendamento dei relatori approvato, l'accensione del microfono solo con comando a

LE LIMITAZIONI

Uso limitato ai luoghi di abitazione o di lavoro e ai reati gravi come terrorismo e associazione a delinquere di stampo mafioso



Trojan horse

● Il Trojan horse è un virus informatico autoinstallante attivato su pc, smartphone, tablet, in grado di captare ogni forma di comunicazione (whatsapp, skype, telegram, instagram, facebook, oltre a email e sms) ma anche di registrare il bersaglio, ovunque vada con valore di prova a prescindere dalla preventiva individuazione dei luoghi in cui effettuare l'intercettazione. Il problema principale di questa tecnica di intercettazione è l'invasività rispetto alla privacy

distanza. O l'attivazione a due vie: sempre ammessa quando si proceda contro terrorismo o mafia; consentita, per tutti gli altri reati previsti dal Codice di procedura penale (compresa la corruzione) e nei luoghi di «privata dimora», «soltanto qualora ivi si stia svolgendo attività criminosa». Sul punto, la delega si «allinea» alle Sezioni unite della Suprema Corte, che ad aprile hanno detto sì alle intercettazioni con Trojan ma solo nei processi di mafia e terrorismo. «Possiamo dire che i principi fissati dalla Cassazione sono stati trasferiti nella delega», sintetizza il relatore Cucca. Quanto alla scelta di escludere l'utilizzo dei Trojan per l'associazione a delinquere semplice (416 Codice penale) «non si tratta di un cedimento ai centristi» ma un «elemento di opportunità», per evitare «l'uso incondizionato» di uno strumento «mostruosamente invasivo» della privacy.

L'accordo sui "captatori" piace al presidente della II commissione, Nico D'Ascola, che ricorda anche il connesso divieto di conoscere, pubblicare e divulgare «i risultati di intercettazioni che abbiano coinvolto occasionalmente soggetti estranei ai fatti per cui si procede». Soddisfatto anche il responsabile Giustizia del Pd, David Ermini, che ritiene necessarie «procedure di garanzia» a tutela della privacy quando si utilizza «uno strumento invisibile che riesce a registrare tutto l'ambiente circostante alla persona attenzionata». Di parere opposto i 5 Stelle Giarrusso e Cappelletti che attaccano il Pd e parlano di «delega in bianco al governo», che potrà procedere ad una pericolosa limitazione degli ascolti. In particolare quelle «nel domicilio di un indagato», per le quali «ora si richiede la piena prova (e non come prima il sospetto) della commissione di un reato».